

Luciano De Crescenzo è un vero estimatore dell'isola: e la racconta così....

«Quanta Grecia c'è nella nostra Sicilia...»

■ L'incontro con Luciano De Crescenzo è in effetti romano. L'itinerario invece, è autenticamente siciliano e percorre le orme di quella parte della storia che probabilmente più delle altre lo ha affascinato.

L'idea di intraprendere un viaggio sulle orme dei Greci in Sicilia offre subito a De Crescenzo l'opportunità di riconfermare un autentico estimatore dell'isola napoletanamente entusiasta di questa «mitica terra e dei suoi abitanti». Il «viaggio» inizia non dalla Sicilia ma proprio dalla Grecia dove con una troupe di quaranta persone più le ingombranti attrezza-

ture si era recato quando la Rai aveva deciso di affidargli la produzione di una serie di documentari sui «Miti Greci».

«La prima cosa che pensai ovviamente fu di andare in Grecia per filmare il Partenone o l'Oracolo di Delfi senza immaginare quale sarebbe stato il problema principale».

«Devi sapere che in Grecia ottentri i permessi per accedere con una troupe televisiva ai monumenti e ai luoghi storici ed archeologici è davvero difficile. Esistono due strade: una lunga e l'altra corta. La più lunga è quella ufficiale burocratica ed è come ti dicevo impercorribile. Rima-

ne quella corta. E allora capisci che tutto il mondo è paese».

Con la mia troupe di 40 persone da far muovere pensai che se dovevo pagare il pizzo avrei preferito pagarlo agli italiani e decisi di girare i Miti Greci in Sicilia dove nessuno mi chiese una lira».

«Mi resi presto conto che c'è più Grecia in Sicilia che in molte città della Grecia stessa tanto da consentirmi di portare a termine agevolmente il mio lavoro. Fu un'esperienza molto interessante e per molti aspetti indimenticabile».

«Selinunte in senso assolu-

to è uno dei posti più belli del mondo specie per chi ama scoprire in quelle cose il mito e la civiltà greca. Pensate: due templi in riva al mare dove regna una pace assoluta e la gente ti accoglie con un senso della cordialità e dell'amicizia che credevi ormai scomparsi o mai esistiti».

«Appena arrivato a Selinunte conobbi subito una famiglia. Vollero invitarmi a casa loro dicendomi: «Ingegner venga da noi può starci quanto vuole. Ci terremo che assieme ai luoghi della Sicilia lei mostrasse ai telespettatori l'anima vera di questa terra: il nostro patrimonio culturale ed umano

che non è certo la mafia. Di venimmo molto amici e compresi che avevano proprio ragione».

«Due templi in riva al mare dove regna una pace assoluta e la gente ti accoglie con un senso della cordialità e dell'amicizia che credevi ormai scomparsi o mai esistiti».

«Appena arrivato a Selinunte conobbi subito una famiglia. Vollero invitarmi a casa loro dicendomi: «Ingegner venga da noi può starci quanto vuole. Ci terremo che assieme ai luoghi della Sicilia lei mostrasse ai telespettatori l'anima vera di questa terra: il nostro patrimonio culturale ed umano



È l'inizio di un itinerario nell'emozione Giardini Naxos, l'urbanistica più antica giunta in Occidente

■ «Anche i Fenici abitavano dispersi per tutta la Sicilia dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette vicine, così da facilitare i rapporti commerciali con i Siculi». Ma quando giunsero di oltre i Greci essi si ritirarono dalla maggior parte dell'isola stabilendosi a Mozia, Solunto e Palermo».

È quanto tramanda lo storico greco Erodoto (IV sec. a.C.) per spiegare come i coloni greci si insediarono dapprima lungo le coste orientali della Sicilia sbarcando nei pressi di Taormina dove fondarono Naxos nel 753 a.C.

Alcuni storici tuttavia vorrebbero attribuire il primato a Messina dove i coloni greci si sarebbero giunti nel 756 a.C. fondando l'antica Zancle.

Per l'ucidide invece la città fu fondata nel 730 a.C. da Calcidi di Cuma mentre secondo Strabone vennero da Naxos i suoi fondatori.

Giardini Naxos sorge su di un promontorio di origine vulcanica e rappresenta la prima colonia greca in Sicilia. Ancora oggi è possibile ammirare i resti dell'antica città assieme alla bianca mare e ai luoghi che fanno di Giardini Naxos una delle località siciliane più frequentate da turisti di ogni nazionalità dopo Taormina.

Per l'archeologa Paola Pellegrini Naxos è una delle pochissime occasioni che possono farci rivivere gli aspetti più antichi del turbolento greco in Occidente.

Da Naxos alle Gole dell'Alcantara che in arabo significa «il ponte» il passo è obbligato. Furono proprio gli arabi a rimanere meravigliati dalla bellezza di quei luoghi dove sorgeva il fiume che i greci chiamarono Akelesios attraversando luoghi che le colate laviche hanno reso affascinanti e misteriosi come le ormai famose «gole» frutto di continue erosioni della roccia «funosamente» bagnata dall'acqua che dalle alture dei monti Nebrodi scende fino a raggiungere il mare di Giardini Naxos lungo un percorso di quasi 50 chilometri tutti da percorrere come un itinerario naturalistico di insospettata bellezza.

Taormina completa l'itinerario con il suo fascino ormai proclamato capace di richiamare i numerosi turisti che provenienti da ogni parte del mondo non rinunciano ad una sua visita o, se possibile, alla tentazione di un soggiorno certamente indimenticabile.

Taormina è fra le città di Sicilia una delle più tipiche singolari che si possono vedere. Poiché essa è essenzialmente un paese di impressionisti è quanto scrive Gustavo Chiesi nel 1982 in «La Sicilia illustrata».

Guy de Maupassant nel suo «Viaggio in Sicilia» (1980) non ha alcun dubbio: «Se qualcuno dovesse passare un solo giorno in Sicilia e chiedesse: «Così bisogna vedere?» risponderei

senza esitazione Taormina. È soltanto un paesaggio ma un paesaggio in cui si trova tutto ciò che sembra creato sulla terra per sedurre gli occhi, la mente e la fantasia».

Il teatro antico originariamente costruito dai Greci nel III sec. a.C. fu descritto dallo stesso Goethe con parole di grande meraviglia perché invento nel più bel paesaggio del mondo con l'Etna e la costa di Naxos fondate.

«Chi si collochi nel punto più alto occupato un tempo dagli spettatori non può fare a meno di confessare che forse mai il pubblico di un teatro ha avuto innanzi a sé uno spettacolo simile. Ecco come Wolfgang Goethe descrive il teatro greco romano di Taormina nel suo «Viaggio in Italia».

La visita di Messina riserva non poche piacevoli sorprese: un miraggio di cristallo che ne rase al suolo la «memoria».

Messina rimane tuttavia una città ricca di fascino ed interessante sotto vari punti di vista: perfettamente «rappresentata» dalle numerose leggende legate alla sua storia e alla sua cultura, emblematicamente testimoniata dal mito di Calisto e Lilla, l'itinerario greco messinese si completa con la visita di Milazzo l'antica Mylae fondata proprio dai greci nel 716 a.C. ricca di parecchi «centro di interesse» per poi salpare alla volta delle Isole Lolie



Da Segesta a Morgantina, e la mistica Valle dei Templi Qui, dove il tempo si è fermato si trova la chiave di tutto

■ «Lo sforzo costruttivo greco si è attuato con una copiosità che resiste alle rovine del tempo. A questa primavera dell'anima bisognava rifarsi qui su questo suolo dove la classifica greca celebra la sua gloria immortale, occorreva porre piede perché il mondo classico antico si dispiegasse in tutta la sua perfezione, in tutta la sua luce e purezza». Sono passati due secoli circa da quando Goethe annotò queste vibranti impressioni sulle capitali della Sicilia greca ma è come se qui il tempo si sia fermato perché le antiche vestigia sembrano avvolte in un'atmosfera «sovranaturale» che le sbalza dal tempo e dallo spazio e le emozioni per i visitatori contemporanei rimangono immutate. Per chi voglia regalarsi un tuffo nella grecità proponiamo la visita di tre zone archeologiche che permettono di valutare l'ampiezza e la diffusione della penetrazione greca in Sicilia e la fioritura artistica che ne seguì. Segesta, Morgantina, la Valle dei Templi di Agrigento. Segesta è raggiungibile con l'autostrada da Trapani (34 km) o da Palermo (74 km).

Mentre dell'antica città (Egesta) non sono sopravvissuti che frammenti architettonici delle cortine murarie il suo tempio (probabilmente

dell'ultimo trentennio del sec. V a.C.) rappresenta uno tra i più integri e ben conservati esemplari di architettura dorica.

Percorrendo la cordonatura che sale al tempio incompiuta da agavi finocchi selvatici e cardii la «suspance» del visitatore aumenta man mano che ci si avvicina al tempio perché voltando attorno in «sua» prossima lo si riesce a vedere interamente. L'impressione che dà è di «semplicità perché le sue colonne sono senza scanalatura e le metopi lisce ma nel contempo di robustezza e solidità». È solo con le sue 32 colonne a verificare il passaggio descritto. Dal tempio si ridiscende il piazzale e si prende a destra la strada che in poco più di un chilometro sale verso il Monte Barbatto dove ha sede il teatro (databile intorno alla metà del sec. III a.C.) costituito da un ampio semicerchio di 63 metri di diametro in sette cunei. Rappresenta il centro ideale di un anfiteatro di monti di ampiezza circoscritta.

Da qui per giungere a Morgantina le tappe intermedie sono Enna, tramite l'autostrada Palermo Enna e Aidone da cui dista appena 6 km. La scoperta di questa zona archeologica è avvenuta recentemente (1955) in seguito a campagne di scavo condotte dai Uni-

versità di Princeton. Secondo le fonti il centro visse il suo periodo di massimo splendore intorno al 300 a.C. negli anni di Agatocle ma fu fondata sembrerebbe addirittura nella prima età del bronzo 1800-1400 a.C. Gli archeologi di tutto il mondo trovano qui terre non fertili per coltivare i loro studi sia perché un'ampia parte della città, dalla roccia ancora essere portata alla luce, sia perché rappresenta un autentico modello di «polis» greca. Vi è un agorà che si snoda su due livelli ricordati da un'ampia scalinata a forma di trapezio con al centro un complesso di botteghe (macellum) un teatro a forma di ferro di cavallo, il ginnasio con una serie di ambienti dei quali sono ancora visibili i bacini per il abluzioni.

Sul lato Nord Est dell'agorà si erge una collina sulla quale si stabilì il quartiere residenziale. Qui si può avere un'idea delle abitazioni signorili adornate da resti di decorazioni pittoriche e pannelli.

Da qui si può facilmente raggiungere Agrigento imboccando l'autostrada per Caltanissetta e poi proseguendo sulla Strada Statale La Valle dei Templi di Agrigento rappresenta l'oasi della civiltà greca più famosa nel mondo frutto di un grandioso progetto crea-

tivo che ha richiesto per la sua realizzazione, l'impiego di un genio forse umano. Non poteva che essere ispirato da divinità.

Misticismo, venerazione, amore per il sacro sembrano essere i motivi invisibili che hanno aiutato la pietra dei templi a resistere alla sfida dei secoli. Certo non tutti sono perfettamente integri: si va dal tempio della Concordia il meglio conservato che è considerato un piccolo gioiello per l'armonia delle forme e l'equilibrio nelle proporzioni, sino al tempio di Giove Olimpico il cui nome giacchiano come le ossa di un gigante sparse qua e là come annotava Goethe. Tra questi due estremi vi sono però il tempio di Demetra quello di Ercole dei Dioscuri e di Vulcano nei quali è possibile identificare bene motivi architettonici originali.

Aggirandosi tra di loro si è investiti da un senso del sacro dell'eterno e ci si sente immensamente vicini ai «Giganti» del V sec. a.C. che già si ponevano così visibilmente interrogativi sulla vita e sulla morte. Sorge il dubbio che Goethe proprio dopo aver visitato questa Valle si sia così espresso nel suo «Viaggio in Italia»: «L'Italia senza la Sicilia non rende alcuna immagine nell'anima qui si trova la chiave di tutto». (B.F.)

■ «Anche i Fenici abitavano dispersi per tutta la Sicilia dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette vicine, così da facilitare i rapporti commerciali con i Siculi». Ma quando giunsero di oltre i Greci essi si ritirarono dalla maggior parte dell'isola stabilendosi a Mozia, Solunto e Palermo».

È quanto tramanda lo storico greco Erodoto (IV sec. a.C.) per spiegare come i coloni greci si insediarono dapprima lungo le coste orientali della Sicilia sbarcando nei pressi di Taormina dove fondarono Naxos nel 753 a.C.

Alcuni storici tuttavia vorrebbero attribuire il primato a Messina dove i coloni greci si sarebbero giunti nel 756 a.C. fondando l'antica Zancle.

Per l'ucidide invece la città fu fondata nel 730 a.C. da Calcidi di Cuma mentre secondo Strabone vennero da Naxos i suoi fondatori.

Giardini Naxos sorge su di un promontorio di origine vulcanica e rappresenta la prima colonia greca in Sicilia. Ancora oggi è possibile ammirare i resti dell'antica città assieme alla bianca mare e ai luoghi che fanno di Giardini Naxos una delle località siciliane più frequentate da turisti di ogni nazionalità dopo Taormina.

Per l'archeologa Paola Pellegrini Naxos è una delle pochissime occasioni che possono farci rivivere gli aspetti più antichi del turbolento greco in Occidente.

■ «La Sicilia è stata fortunatissima per essere stata posseduta successivamente da popoli fecundi venturi ora dal Nord ora dal Sud i quali hanno coperto il suo territorio di opere estremamente diverse in cui si mescolano in modo tanto inteso quanto effuso in tutte le influenze più divergenti. Ne è nata un'arte speciale, il trova se osservati in un'atmosfera di influenza araba (riminista) e ricordi greci e persiani».

Così Guy de Maupassant descrive il suo «Viaggio in Sicilia» il paese delle arance del suolo fiorito la cui anima primaverile è tutto un profumo.

La Sicilia il luogo che secondo Guy de Maupassant «dovrebbe essere tra i viaggiatori una duplice

■ «Anche i Fenici abitavano dispersi per tutta la Sicilia dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette vicine, così da facilitare i rapporti commerciali con i Siculi». Ma quando giunsero di oltre i Greci essi si ritirarono dalla maggior parte dell'isola stabilendosi a Mozia, Solunto e Palermo».

È quanto tramanda lo storico greco Erodoto (IV sec. a.C.) per spiegare come i coloni greci si insediarono dapprima lungo le coste orientali della Sicilia sbarcando nei pressi di Taormina dove fondarono Naxos nel 753 a.C.

Alcuni storici tuttavia vorrebbero attribuire il primato a Messina dove i coloni greci si sarebbero giunti nel 756 a.C. fondando l'antica Zancle.

Per l'ucidide invece la città fu fondata nel 730 a.C. da Calcidi di Cuma mentre secondo Strabone vennero da Naxos i suoi fondatori.

Giardini Naxos sorge su di un promontorio di origine vulcanica e rappresenta la prima colonia greca in Sicilia. Ancora oggi è possibile ammirare i resti dell'antica città assieme alla bianca mare e ai luoghi che fanno di Giardini Naxos una delle località siciliane più frequentate da turisti di ogni nazionalità dopo Taormina.

Per l'archeologa Paola Pellegrini Naxos è una delle pochissime occasioni che possono farci rivivere gli aspetti più antichi del turbolento greco in Occidente.

Dal «Viaggio in Sicilia» di Maupassant Il paese del suolo fiorito

■ «La Sicilia è stata fortunatissima per essere stata posseduta successivamente da popoli fecundi venturi ora dal Nord ora dal Sud i quali hanno coperto il suo territorio di opere estremamente diverse in cui si mescolano in modo tanto inteso quanto effuso in tutte le influenze più divergenti. Ne è nata un'arte speciale, il trova se osservati in un'atmosfera di influenza araba (riminista) e ricordi greci e persiani».

Così Guy de Maupassant descrive il suo «Viaggio in Sicilia» il paese delle arance del suolo fiorito la cui anima primaverile è tutto un profumo.

La Sicilia il luogo che secondo Guy de Maupassant «dovrebbe essere tra i viaggiatori una duplice

attrattiva per le sue bellezze naturali e per quelle artistiche che fanno dell'isola una terra necessaria a vedersi ed unica al mondo».

Una descrizione quella dell'illustre viaggiatore degli «soltanto di un uomo autentico amante innamorato del misterioso segreto della scultura ma contrariato dalla morte di ogni architettura in un secolo che forse rimane ancora artista ma che sembra di avere perduto quel dono di costruire la bellezza con le pietre».

E così tra la gioia artistica dovuta anche alle sole porzioni di un muro e il rammarico per quel misterioso segreto della grazia del mo-

numenti che non comprendiamo più Guy de Maupassant non volle resistere alla bramosia di possederla questa Sicilia che tutti i popoli invasero e dominarono uno dopo l'altro che vide combattere e morire tanti uomini come un bella fanciulla ardente e desiderata».

È in quel suo «Viaggio in Sicilia» (1980) fu per lui «una delizia il ricreare in quei monumenti squisiti un'arte tipica di ogni arte».

Riconoscere ed ammirare incredulo il dettaglio di certo proveniente dal Fagot l'orgia lanciata di un pronto araba il puro ornamento bizantino o i fregi gotici di corte chiese barocche costruite da principi normanni. Ma dopo avere preso vi-

sione di tutti i monumenti posseduti dalla Sicilia «seppur risentiti ad epoche differenti e di diversa origine ma di uno stesso carattere della medesima natura» si può dire che non sono ne gotici né arabi né bizantini bensì siciliani.

Secondo Guy de Maupassant è possibile affermare che «ci fu un'arte siciliana addirittura uno stile siciliano sicuro e tutti riconoscibile che tra tutti gli stili architettonici è il più colorito il più affascinante perché sa tutto di immaginazione. E prosegue de Maupassant.

Inoltre è sempre in Sicilia che si ritrovano i campi in cui stupendo e più completi dell'architettura greca antica in seno a paesaggi incomprensibilmente belli».

Barbara Farnelli